

Fuga e libertà in *Cortile a Cleopatra* di Fausta Cialente

(studio socio-culturale)

الهروب والحرية في رواية " ساحة في كليوباترا " لفاوستا شالينتي

(دراسة اجتماعية ثقافية)

Hanan kamal Elkhargawy

**Docente di letteratura italiana, presso il dipartimento di italiano,
Facoltà di lingue (Al-Asun), università di Kafr Elsheikh, Kafr
Elsheikh, Egitto**

حنان كمال الخرجاوي

مدرس الادب الإيطالي بكلية الالسن جامعة كفر الشيخ

ملخصات**Fuga e libertà in Cortile a Cleopatra di Fausta Cialente (studio socio-culturale)**

Il presente intervento tende ad analizzare *Cortile a Cleopatra*, un importante romanzo di Fausta Cialente. L'analisi verrà condotta da una prospettiva socio-culturale, fatto che può offrire una visione panoramica intorno alla situazione della comunità straniera e soprattutto quella levantina vissuta in Egitto, proprio ad Alessandria d'Egitto nel periodo tra le due guerre mondiali. Sono evidenziate le peripezie di Marco, il protagonista italiano e simbolo del vagabondaggio degli stranieri tra Africa e Europa, che tramite i suoi occhi ed i suoi commenti vengono rappresentati tutti gli eventi principali del romanzo e attraverso le sue relazioni con tutti quanti è rappresentata la colonia levantina, composta da diverse razze, fatto che necessita una proiezione del contesto sociale ad Alessandria. Attira l'attenzione la convivenza sociale tra le diverse razze e religioni nel cortile, una convivenza contaminata un po' con un senso di inuguaglianza: i levantini vivono distanti dagli indigeni e lo trattano con un po' di inferiorità. Gli indigeni egiziani sono delle comparse al margine del dramma, menzionati solo per dare un quadro al contesto storico sociale dell'Egitto in quel tempo. Certe considerazioni socioeconomiche controllano le relazioni tra gli individui. Questa multietnicità alessandrina funge come pretesto alla Cialente per focalizzare sulla crisi d'identità del personaggio italiano, percepita appena arriva sulla sponda opposta del Mediterraneo.

Parole chiave: Cialente, Alessandria d'Egitto, levantinismo, Cortile, Cleopatra.

Escape and liberty in the Courtyard of Cleopatra by Fausta Cialente (socio-cultural study)

This paper aims to analyze *Courtyard to Cleopatra*, an important novel by Fausta Cialente. The analysis will be conducted from a socio-cultural perspective, which can offer a panoramic vision of the situation of the foreign community and especially the Levantine one lived in Egypt, precisely in Alexandria in the period between the two world wars. The adventures of Marco are highlighted, the Italian protagonist and symbol of the wandering of foreigners between Africa and Europe, who through his eyes and his comments all the main events of the novel are represented and through his relationships with everyone the Levantine colony is represented.. The social coexistence between the different races and religions in the courtyard attracts attention, a coexistence contaminated a bit with a sense of inequality: the Levantines live distant from the indigenous people and treat them with a bit of inferiority. The indigenous Egyptians are extras on the sidelines of the drama, mentioned only to give a picture of the historical and social context of Egypt at that time. Certain socioeconomic considerations control relationships between individuals. This Alexandrian multi-ethnicity serves as a pretext for Cialente to focus on the identity crisis

of the Italian character, perceived as soon as he arrives on the opposite shore of the Mediterranean. **Keywords:** Cialente, Alexandria, Levantinism, courtyard, Cleopatra

الهروب والحرية في رواية " ساحة في كليوباترا " لفاوستا شالينتي (دراسة اجتماعية وثقافية)

يهدف البحث إلى تحليل رواية " ساحة في كليوباترا "، وهي رواية مهمة للكاتبة فاوستا شالينتي. يقدم البحث تحليلاً بانورامياً لحالة الجالية الأجنبية

وخاصة الشرقية التي عاشت في مصر، وبالتحديد في الإسكندرية في الفترة ما بين الحربين العالميتين و ذلك من منظور اجتماعي ثقافي. كما يسلط الضوء على مغامرات ماركو، بطل الرواية الإيطالي ورمز لانتقال الأجانب بين أفريقيا وأوروبا، الذي من خلال عينيه وتعليقاته يتم تقديم جميع الأحداث الرئيسية للرواية، ومن خلال علاقاته مع الجميع يتم تمثيل المستعمرة الشامية. من اللافت للانتباه التعايش الاجتماعي بين مختلف الأعراق والأديان في الساحة وهو تعايش ينتابه بعض بالإحساس بعدم المساواة: فالشاميون يعيشون بعيداً عن السكان الأصليين ويعاملونهم بشيء من الدونية. كما ان المصريين السكان الأصليين لا وجود لهم في الأحداث الرئيسية فهم إضافات على هامش الدراما، تم ذكرهم فقط لإعطاء صورة عن السياق التاريخي والاجتماعي لمصر في ذلك الوقت. تتحكم بعض الاعتبارات الاجتماعية والاقتصادية في العلاقات بين الأفراد. و يعد هذا التعدد العرقي السكندري بمثابة ذريعة لتركيز شالينتي على أزمة الهوية في الشخصية الإيطالية، والتي تظهر جلية بمجرد الوصول إلى الشاطئ المقابل للبحر الأبيض المتوسط.

الكلمات المفتاحية: شالينتي- الإسكندرية- الاجانب الشرقيين-ساحة-كليوباترا.

Fuga e libertà in *Cortile a Cleopatra* di Fausta Cialente (studio socio-culturale)

Il presente intervento tende ad analizzare *Cortile a Cleopatra*, un importante romanzo di Fausta Cialente (1898-1994), scrittrice e traduttrice, vincitrice del Premio Strega¹. La sua produzione letteraria varia tra romanzi, racconti, saggi e articoli giornalistici. La scrittrice è famosa soprattutto per le sue opere che analizzano le molteplici dinamiche sociali e psicologiche dell'Italia e per la sua attenzione ai problemi sociali e alla condizione della donna.²

L'analisi verrà condotta da una prospettiva socio-culturale, fatto che può offrire una visione panoramica intorno alla situazione della comunità straniera e soprattutto quella levantina vissuta in Egitto, proprio ad Alessandria nel periodo tra le due guerre mondiali.

Si concentra qui in particolare sullo studio del modo in cui la scrittrice ha rappresentato il suo protagonista, come emblema dei giovani in questo periodo, spatrioti e vagabondi in ricerca di un destino adatto, nell'ambito delle condizioni mondiali. Inoltre viene messa a nudo la situazione della comunità levantina in Egitto e soprattutto ad Alessandria nel tempo della scrittura del romanzo.

La critica non ha assegnato alla Cialente la stima che meritava; la scrittrice ha passato gli anni della sua attività letteraria in ombra, non era interessata a rilasciare interviste, era capace a mantenere la sua vita privata, bensì lontana dalla sua attività letteraria e purtroppo occupava un posto marginale come una presenza casuale nella

¹ Nel 1976 con il romanzo *Le quattro ragazze Wieselberger*.

²Tra le opere importanti della Cialente ci sono: *Natalia* è il primo romanzo di Fausta Cialente, scritto tra il 1925 e il 1927 ad Alessandria d'Egitto e rappresenta qualche spunto autobiografico importante come il ritratto del padre ufficiale dell'esercito e i tanti spostamenti della scrittrice, tra città e case, esperimentati durante il periodo dell'infanzia e dell'adolescenza. Mentre *Ballata levantina*, pubblicato nel 1961 affronta il tema del colonialismo europeo; i personaggi, levantini d'Egitto, sebbene non abbiano legami con la madrepatria, non considerano il paese in cui si sono trasferiti come una nuova casa, ma vivono nelle loro case isolati dagli indigeni. Nel romanzo *Un Inverno freddissimo* pubblicato nel 1966 Cialente abbandona l'ambiente egiziano e si trasferisce la sua storia a Milano, tramite una madre che nell'immediato dopoguerra cerca di riunire

i membri della sua famiglia disgregati dalla guerra per ricominciare una vita normale. Nel 1972 è pubblicato il quinto romanzo, *Il vento sulla sabbia*, che segna la fine della produzione di romanzi di ambientazione egiziana, nel romanzo descrive il mondo levantino della ricca borghesia di Alessandria nel periodo che precede la seconda guerra

mondiale. Nel 1976 pubblica l'ultimo romanzo, *Le quattro ragazze Wieselberger*, un romanzo autobiografico nel quale Cialente rievoca la storia della famiglia materna, e la propria, attraverso memorie personali e autobiografiche. Nel campo dei racconti Cialente scrive *Pamela o la bella estate. Racconti* (1962) e *Interno con figure* (1976). La raccolta contiene otto racconti scritti negli anni trenta del Novecento.

Fausta Cialente svolge una attività giornalistica in modo continuo dal 1940 al 1955 . “Complessivamente può essere divisa in due fasi: il periodo egiziano dal 1940 al 1946 caratterizzato da un impegno politico nella propaganda antifascista e il periodo romano dal 1949 al 1955 durante quale si interessa di fatti di cronaca e di costume in particolare legati al mondo del lavoro femminile, di problematiche civili, sociali e dell'infanzia e scrive articoli di letteratura e arte, pubblica racconti, alcuni dei quali inediti.” (Annabella Antonoli:24.)

letteratura italiana. Non apparteneva a nessuna scuola o nessuna corrente, dando ai suoi lettori la possibilità di trovarla in un unico posto: tra le righe dei suoi libri.

La scrittrice, nata a Cagliari, è costretta da condizioni familiari, in quanto il padre era ufficiale di fanteria, a spostarsi continuamente e a trascorrere una vita randagia tra varie province italiane, ora qua ora là, senza radici.

Una forte tendenza alla mobilità e un rifiuto di ogni costrizione o dovere della sua classe spingono la scrittrice a cercare sempre una via di fuga, reale o simbolica, lei insieme ai suoi protagonisti. Una fuga che non porta sempre ad un buon esito, quindi ha inventato una diversa vita fattasi da fantasia ed immaginazione attraverso le parole.

In ricerca di una via di liberazione, anzi con la voglia di iniziare una nuova vita, lontana da questo nomadismo e da queste condizioni familiari, sposa Enrico Terni: “più grande di lei e padre di due figlie, ebreo ed alessandrino.” (Melania G.Mazzucco, 4.8 settembre 2024:2)- con il quale si trasferisce ad Alessandria d'Egitto.

Lei infatti è arrivata all'Egitto dalla sponda opposta del Mediterraneo, dopo una vita soffocante in Italia; causa delle guerre e delle condizioni familiari instabili con la certezza che sta per cominciare una vita nuova lasciando alle spalle una vita sterile e perturbante. In Egitto la scrittrice ha valicato le porte di un mondo nuovo, con nuovi rapporti umani. Ella stessa confessa che erano aperte le porte di un mondo nuovo affascinante e nello stesso tempo è sicura che “Nulla era finito.” (Mariam Pettinato, 20.05.2013:155)

Altrove ha ribadito la sua affezione verso l'Egitto e la sua gente, tutto era nuovo per lei. Prosegue la scrittrice: “ma forse l'affetto o la simpatia venivano, almeno in parte, dalla mia reazione contro il malcelato razzismo che europei e levantini, la famiglia ebrea

compresa, manifestavano agli indigeni.” (Dora Marchese, 15-16 dicembre 2021:175)

Questo nuovo mondo -caratterizzato da cosmopolitismo e una intensa circolazione di idee- le consente di avere un senso di appartenenza, una speranza nel futuro e una nuova esperienza di vita, fatto che influenza la sua scrittura. La Cialente ha passato gli anni della sua giovinezza ad Alessandria, sul delta del Nilo, più di vent'anni con il marito nel periodo tra le due guerre mondiali.

La scrittrice stessa nel suo romanzo autobiografico *Le quattro ragazze Wieselberger* (1975), ha defenito Alessandria come “la porta occidentale d’un immenso retroterra orientale.”(Riportato in Maria Grazia Cossu, 23- 27 giugno 2010:187)

Altrove è vista come una città “mitica, cosmopolita, pagana e cristiana, sospesa tra Oriente e Occidente.” La città rappresenta un ambiente di tante culture europee, teatri, sale di concerti, magazzini: dove vengono stampati famosi giornali e libri. Tutto ciò è dedicato solo agli stranieri che vivono separati dagli egiziani. Ad Alessandria gli stranieri hanno potuto sfrenatamente arricchirsi, senza tener conto della povertà degli indigeni, né liberarli dalle malattie, ignoranza o miseria. “Come ospiti, gli "stranieri", né occidentali né orientali, abitavano spensieratamente la loro isola - protesa verso il Mediterraneo e protetta dal deserto.” (Melania G. Mazzucco, 4.8 settembre 2024 :4)

Il paesaggio affascinante con i suoi colori e profumi attira questi europei che sognano il fascino dell’Oriente. Appunto come loro la Cialente, trova tra questo fascino un ambiente adeguato per i suoi romanzi.

Tra questi stranieri ci sono tanti levantini¹ che vivono in una società plurista nell’Alessandria leggendaria e cosmopolita, una città in cui non era importante a quale gruppo sociale, religioso o linguistico si apparteneva; una convivenza sì, ma non ugualianza e una differenza *ethno-religiosa*.

¹ Levantino agg. e s. m. [der. di levante]. – Che è del Levante o proviene dal Levante: tabacchi l.; legni levantini Carichi di baccelli dolci e buoni (D’Annunzio); lingua l. (o il levantino s. m.), altro nome del giudeospagnolo, lingua mista parlata in varie località della penisola balcanica dai discendenti degli Ebrei qui rifugiatisi dalla Spagna nel sec. 15°. Riferito a persona (anche come sost.), è il nome con cui erano chiamati gli abitanti delle regioni del Levante, cioè del Mediterraneo orientale, applicato in partic. al ceto europeizzante delle città commerciali della Grecia, della Turchia (Costantinopoli e Smirne), della Siria, della Palestina e dell’Egitto; usato anche talvolta in senso traslato, con valore spreg., per indicare o qualificare persona che sa fare il proprio vantaggio con furberia e senza troppi scrupoli.

Vocabolario Treccani, reperibile anche online:<http://www.treccani.it/vocabolario/levantino/>

Il Levante era la meta di emigrazione di tanti italiani: operai, artigiani e di tanti esiliati che cercavano rifugio, protezione e fortuna. Questa varietà necessita una comunità iniqua dove si mescolano tutti: sopravvive quello che emigra per fuggire dalle persecuzioni accanto a quello che cerca il piacere dell'avventura, o quello che emigra in tentativo di lavorare sodo accanto a quello che tenta ad accumulare soldi.

Così secondo la Cialente l'opera letteraria "non dovrebbe mai essere un'evasione soltanto: una specie di caldo cuscino messo sotto ai piedi infreddoliti in una cattiva stagione." (Alice Figini, 02-03-2023)

Partendo da questa ottica il frutto dei suoi primi dieci anni ad Alessandria è stato il suo secondo romanzo *Cortile a Cleopatra*². Un titolo simile appare abbastanza incomprensibile e si riferisce a un sobborgo di Alessandria d'Egitto. Un sobborgo povero sulla costa del Ramleh circostretto tra mare e deserto lontano dai quartieri europei ricchidove ci sono vasti giardini e ricche case-, vicino a quelli arabi affollati di mercati e moschee, dove si accumulano cassette di paglia e fango.

Cortile a Cleopatra è quasi totalmente ambientato dentro quel Cortile levantino, separato dal quartiere di *Cleopatra* e trasformato in un universo autonomo. Il cortile rappresenta uno spazio collettivo e individuale, aperto e chiuso, un centro di convivenza tra tutti, che sebbene siano di diverse etnie ed appartenenze tessono relazioni sociali ed personali. Si tratta di un luogo frequentato da piccoli commercianti e artigiani levantini, che abitano da secoli in una regione di mezzo tra due continenti. Tra gli abitanti di questa comunità ci sono tanti litigi ma anche affettuosi momenti di solidarietà, infatti tutti si conoscono.

Questa comunità multietnica e multicolore conduce a una narrazione corale, in cui la scrittrice avverte il calore del sole, il profumo salsedine del mare e "quella carica impalpabile di esotismo che caratterizza l'ambientazione." (Ibidem)

Sono diversi gli argomenti rappresentati dalla scrittrice nel romanzo: le peripezie di Marco, il protagonista italiano, simbolo del vagabondaggio degli stranieri tra Africa e Europa, tramite i suoi occhi ed i suoi commenti vengono rappresentati tutti gli eventi principali del romanzo, attraverso le sue relazioni con tutti quanti è rappresentata la colonia

² *Cortile a Cleopatra* faticò a trovare un editore: fu dapprima pubblicato a puntate sulla rivista Italia letteraria, che chiuse i battenti prima del finale. Alla sua pubblicazione ufficiale poi non fu accolto come meritava, svanì presto nell'indifferenza e causò alla scrittrice una delusione cocente. (Alice Figini, Fausta Cialente: 4 libri per scoprire la scrittrice in fuga, Pubblicato il 02-03-2023)

levantina, composta da diverse razze, fatto che necessita una proiezione del contesto sociale ad Alessandria nel periodo del dopo guerra.

1-Contesto storico e sociale

“Un libro che si apre è come un sipario che si alza. I personaggi entrano in scena. La rappresentazione comincia.”(Nadia Terranova, 17 gennaio, 2023)

Cortile a Cleopatra ribadisce le parole di Terranova, il romanzo ospita un gruppo di persone, una comunità multicolore di levantini, ebrei ortodossi, greci, armeni, artigiani, abili commercianti, diversi tra di loro ma anche uniti da una rete di relazioni, disuguaglianza e conflitti. Nelle loro pratiche sociali sono evidenti i principi etnici e religiosi che controllano la comunità levantina. Nel romanzo di Cialente c'è anche una rappresentazione della vita quotidiana della società egiziana nel cuore del pittoresco sobborgo popolare alessandrino. Sono due alterità “che non possono essere contenute ma che letteralmente e simbolicamente contengono.” (Giuliana Minghelli, 1994:4)

Tutti si muovono intorno al protagonista Marco e formano un miscuglio umano dentro quel piccolo cortile; un punto di incontro, un luogo dove si intrecciano destini e vite, etnie, culture, religioni e lingue diverse. Ipocrisie e vizi della classe borghese vengono messi a nudo. Appunto come le contraddizioni della comunità ebraica e levantina, che sebbene condividano una esistenza pacifica con gli altri indigeni, non favoriscono l'autonomia e lo sviluppo di questi ultimi. I levantini in questa società sono collocati “in posizione intermedia tra il colonizzatore e il colonizzato” (Anita Virga, 2016: 80), perché hanno caratteri dell'uno e dell'altro ma non appartengono a nessuna parte.

Questi levantini, come Marco sono nati fuori patria sono frutto di incontro tra diverse etnie. “Sono orfani di padre o di madre, di padre e di madre e quindi della "madrepatria” (Giuliana Minghelli,1994: 6), allora sono legati strettamente all'Egitto, nello stesso tempo sono diversi dagli indigeni e dai loro compatrioti stessi e man mano diventano simbolo dell'Africa, e l'Africa si esprime attraverso di loro. Sono ben coscienti che la vita tra l'Africa e l'Europa vuol dire vivere in una terra di *dissoluzione* piena di frammenti di diverse civiltà.

Nonostante la Cialente viva una vita di pacifica integrazione nella comunità levantina, soprattutto ebraica dopo il matrimonio con un musicista di origine italiana, lei manifesta un clamoroso disagio dinanzi al sentimento di intolleranza, superiorità e addirittura di razzismo ben diffuso in questa società nei confronti degli indigeni locali. Purtroppo, la scrittrice riscontra questo comportamento odioso anche nei membri della nuova famiglia ebraica, di cui faceva parte. Lei nota che gli europei, levantini o meno,

evitavano il contatto diretto con gli indigeni, trattandoli come se fossero una razza inferiore o schiavi. ((Melania G. Mazzucco, 4.8 settembre 2024 :6)

Per evitare questo contatto, questi individui vivono prigionieri nelle loro case separate dai quartieri arabi rumorosi, vicino al mare, in ricerca di un punto di riferimento e un senso di appartenenza e bensì di identità in una affannosa ricerca del prestigio sociale e della fortuna.

Gli spazi dentro il cortile sono quasi uguali da una visione architettonica: case quasi rovinate, piccole e basse tranne la casa del ricco pellicciaio. Mentre gli spazi esterni della città stessa rispecchiano uno stato di dislivello socio-economico che separa e distingue i vari sobborghi con i suoi abitanti dal resto della città.

“Le case intorno al cortile erano le ultime sulla spiaggia, sull'orlo della scarpata, sole in mezzo all'ondulazione dei terrapieni deserti; piccole e basse, pitturate all'esterno di un rosa stinto e scalcinato, animate dallo svolazzare dei bucati tesi a festoni in alto sui terrazzi. La casa di Abramino, pellicciaio e proprietario, era la meno rovinata, in quella di faccia abitavano i due inquilini, la sarta [greca] e il calzolaio [armeno]. In fondo, sul mare, la piccola casa di sua madre. Verso terra, sul viottolo, c'era lo steccato con il cancello che non si poteva chiudere In mezzo si vedeva sorgere la testa verde del fico.” (Cortile a Cleopatra:34-35)

Marco non può fare a meno di paragonare le abitazioni degli indigeni che per lui sono come “scheletri di nuove case in costruzione, brutte, [...] poi terreni incolti, mucchi di pietre bianche e di mattoni, strade sventrate, [...]. Come dopo un terremoto.”(Ivi:19) ed i quartieri dove abitano i ricchi, considerati come un rifugio per lui, qualche volta gli rappresentano un bel ricordo dell'Italia e del padre, soprattutto il quartiere di Bacos.

Questo divario architettonico ed economico è ribadito anche dall'uso dei colori che certamente riflettono le contraddizioni socio-urbane: nel cortile è diffuso dappertutto l'aspetto scolorito: i muri, le persiane e le finestre. Mentre nello spazio esterno della città è diffuso il giallo, un giallo che porta tutta la sabbia del deserto, sparso con il vento o con la luce. Questo è un indizio dello squilibrio nel contesto storico e sociale dell'Egitto levantino in seguito alla Grande guerra, effetto del dominio coloniale.

2-Incontro tra le diverse razze

Attira l'attenzione la convivenza sociale tra le diverse razze e religioni nel cortile: Haiganush proviniente da una famiglia armena ortodossa ; Abramino la sua famiglia ebrea, Crissanti : madre di Marco, greco-ortodossa, ed infine, Marco stesso, cattolico e mezzo italiano-mezzo greco, Kiki, figlia del caffettiere italiano Armando e di una donna araba

Una viva collettività e un forte sentimento di solidarietà spinge tutti a condividersi sia gioia che sfida. Quando è necessario “Nessuno parlava di religione o di “moneta”: gli ortodossi, gli ebrei, i cattolici romani tenevano la lingua fra i denti. (Ivi: 129)

La piccola comunità accoglie bene Marco, sebbene sia cattolico, povero e vagabondo come prossimo sposo di Dinah. Né la differenza sociale o quella religiosa possono turbare la gioia dell'evento ma prevale un senso di adattamento che serve a superare qualsiasi ostacolo. Ed Abramino, padre tenero ed affettuoso così consiglia Marco: “Dinah resta quella che è e se figli avrete, *in sciallah*, saranno come noi. A te non domanderemo niente, ti prendiamo cristiano... Cattivo cristiano che sei, saresti pure un cattivo ebreo.”(Ivi:166)

Si vede che la borghesia ebraica di Alessandria continua a condurre una vita agiata e spensierata e rimangono fedeli agli “insegnamenti dei Padri, celebrando e tramandando memorie e tradizioni scandite dalle ricorrenze del calendario religioso.” (Maria Grazia Cossu, 7, 2012 :190)

Nella fine che ha fatto Marco; -simbolo dell'uomo solo, ingenuo senza patria o religione- e nella sua relazione con la suocera ebrea, che si suicida e lui fugge di improvviso, sono affrontati due argomenti centrali nella tradizione ebraica: “il ritorno alla terra promessa e la cacciata dal paradiso terrestre e se il primo appare davvero un'utopia, l'espulsione dell'eroe dimostra come questo *locus amoenus* non sia in fondo capace di contenere le differenze e garantire a tutti una convivenza operosa e quieta.”(ibidem)

È notevole, sin dalle prime pagine del romanzo come tale miscuglio razziale sia associato anche da un miscuglio linguistico attraente, un *ibridismo* linguistico che rafforza la relazione comunicativa tra i diversi abitanti del cortile, dove quasi nessuno parla la sua lingua d'origine. Ad esempio la madre di Marco Crissanti, ricorre all'uso di arabismi, grecismi, ebraismi, e qualche volta modi di dire locali, e nel contempo mescola l'italiano e l'arabo nei discorsi con il figlio. La scrittrice è riuscita a rappresentare un linguaggio popolare del tutto speciale quando conserva “le cadenze e i modi di dire di personaggi che parlano e agiscono in un ambiente levantino povero e ignorante: l'italiano corrotto degli italiani, il francese ancor più devastato dei greci, degli armeni, degli ebrei, e l'influenza dell'arabo su tutti quanti.” (Anita Virga, 2016:85)

La scrittrice per rappresentare un'opera viva e coinvolgente, inserisce numerosi termini ebraici e arabi, fornendone un glossario. Cialente ha scelto termini ed espressioni che raffigurano gli aspetti della vita quotidiana e gli oggetti d'uso comune, i termini locali e le forme di cortesia, fatto che rende la lettura del suo romanzo un'esperienza dal forte impatto e rende il lettore complice sia nel contesto linguistico o nell'atmosfera che caratterizza gli ambienti ed i paesaggi raffigurati, appunto come nella cronaca della vita di ogni giorno di questi abitanti. Ad esempio: *Esmallah alei*: in arabo, il nome di Dio sia con

me, *Goz u fard*: in arabo, pari e dispari, *Goi*: in ebraico, non ebreo, *Kalimera*: in greco: buon giorno, *Kippur*: in ebraico, gran digiuno degli ebrei, *Kolyva*: in greco, tipo di dolce, *Kobeba*: piatto siriano di carne, *Ramadan*: in arabo, il digiuno dei musulmani, *Pessah*: in ebraico, Pasqua ebraica, *Nahas*: in arabo, stagnino. (Cortile a Cleopatra, glossario: 225)

È da notare l'assenza di personaggi egiziani uomini e donne, sebbene tutto il romanzo sia ambientato ad Alessandria d'Egitto. Per la scrittrice era opportuno chiamarli solo indigeni, senza qualsiasi riferimento al nome o al lavoro. “Si tende, invece, ad “omogeneizzare” tutti questi indigeni, rendendoli, agli occhi dei personaggi levantini, un modello autentico di alterità.” (Mahmoud Jaran, 2014: 40)

Gli indigeni egiziani sono solo delle comparse al margine del dramma, sempre chiamati con la denominazione “arabo”, come l'erbaio egiziano, e il venditore di pistacchi che frequentano il cortile e trattano con i levantini. Mentre questa denominazione, è assente quando la scrittrice vuole specificare il mestiere dell'indigeno, il che serve come quadro storico e sociale della narrazione, ad esempio: l'indovina, *il macuaghi* (lo stiratore), il mercante siriano o la venditrice delle uova. “[...] un giorno la donna delle uova, una grassa *fellaha*, l'ha agguantata (*intende Polissena, la serva del pellicciaio*) e stridendo con la bocca nascosta dal velo nero le ha piantato le unghie nel viso, alla maniera delle femmine arabe.[...] La venditrice si agita mugolando, raccoglie la *habbara* nera su le grosse mammelle ondegianti, le irte ciocche rosse di *henna*.³” (Cortile a Cleopatra: 57, 58). Così in meno di una mezza pagina la scrittrice ha messo in rilievo il modo in cui si vestono le donne egiziane e come si agiscono nei confronti a quello che cerca di rubare.

Questa multietnicità alessandrina non serve sempre come un modello ideale di interculturalità secondo Cirrasnti che vede che “il sangue misto può condurre ad una concezione negativa di una razza “inquinata”, piuttosto che ricca.” (Riportato in Mahmoud Jaran, op.cit:42), come il matrimonio tra greci e turchi, gli ultimi sposano le donne greche, ma i greci non fanno la viceversa. Secondo Crissanti, madre di Marco “È sangue greco che è andato fuori, ma sangue straniero non è entrato da noi.” (Cortile a Cleopatra:42)

Mentre altri giudicano i matrimoni misti come un vantaggio che aiuta ad una rapida trasformazione della società in un'entità multiculturale e multireligiosa, il che facilita l'integrazione e l'assimilazione tra costumi e tradizioni dei membri di questa comunità. Tutti condividono i riti delle diverse celebrazioni siano esse ebraiche, ortodosse, copte, cristiane o musulmane. Questa vivida partecipazione simboleggia una convivenza lontana dai conflitti della vita quotidiana.

Certe considerazioni socioeconomiche controllano questi matrimoni misti, ad esempio, Clément, il parente ricco ebreo ed innamorato di Dinah, rifiuta il matrimonio tra

³ *Fellaha*: in arabo contadina, *Habbara*: in arabo velo nero che mettono le donne egiziane.

lei e Marco per motivi notevolmente economici: perché Dinah era la figlia unica del ricco pellicciaio, ed i soldi e la bellezza non devono uscire dalla famiglia.

Tale sguardo *razziale* non contraddice mai con l'atmosfera di comprensione diffusa nel cortile, però queste situazioni restano dei singoli casi e prevale sempre l'amore e la convivenza sociale. Nel giorno del fidanzamento di Marco e Dinah: "nessuno parlava di religione o di moneta." (Ivi: 459), tutti pregano per il morente greco-cattolico Spiro.

Questa multietnicità alessandrina funge come pretesto alla Cialente per focalizzare sulla crisi d'identità del personaggio italiano, percepita appena arriva sulla sponda opposta del Mediterraneo. Sin dalle prime pagine del romanzo Marco viene rappresentato come: povero, estraneo, indifferente, fannullone e vagabondo. Anche possiamo aggiungere che è esiliato, piuttosto che emigrato, questo suo esilio è obbligato, come conferma Edward Said che "l'esilio non è questione di scelta: ci si nasce dentro, o semplicemente succede." (Riportato in Mahmoud Jaran, op.cit :54)

Basandosi su questo sentimento di esilio, egli evita il contatto diretto con gli altri e rifiuta numerosi pregiudizi e stereotipi sugli indigeni. Questo è il contrario di quell'immagine classica del viaggiatore europeo sempre preso dal fascino dell'oriente, Marco invece accoglie questo fascino con molta freddezza. (vede la danza del ventre delle donne arabe come "gesti osceni". (Cortile a Cleopatra:59) . Tutto ciò può spiegare perché Marco trova la sua vera consolazione nei movimenti della natura, nell'acqua, nel vento, nel fuoco, insieme alla sua scimmia.

Si evince allora che la vita di Marco nel cortile con la comunità levantina non è più accettabile e l'unico posto dove può sentirsi libero è la natura. Perciò decide di fuggire lontano, più lontano verso una meta sconosciuta nell'Alto Egitto. Egli si dirige verso una terra sconosciuta, con altri indigeni, gente che conosce e ama e che sono per lui, se sono anche estranei, ma migliori dai levantini.

Un altro motivo che giustifica questo stato di nomadismo, è il suo sentimento del dislivello economico nel cortile, un dislivello che riflette lo stato socioeconomico di un'intera città. Egli è senza lavoro o mezzi, un giorno mangia, un altro no, è sempre rimproverato dagli altri per la sua sempre indolenza.

Il suo amore verso Dinah lo ha costretto di unirsi alla famiglia ebrea piccolo borghese di Abramino, simbolo della classe dei commercianti levantini che controllano l'economia nell'Alessandria negli Anni Trenta. Una classe che Marco odia e rifiuta, il che appare nei suoi incontri con la famiglia ebrea; che mangia troppo e con la fidanzata stessa che parla sempre delle vetrine di Lafayette, man mano si convince che non assomiglia i levantini che hanno i soldi. La sua repulsione alla richiesta della fidanzata di andare a vivere

in un appartamento di un quartiere alessandrino prestigioso, ribadisce il suo atteggiamento, già maturo verso la vita borghese; non gli piace affatto la città, non può nemmeno vederla.

Attraverso il protagonista, la scrittrice rappresenta un modello di uomini e donne estranei ai luoghi in cui cercano di adattarsi o di inserirsi, personaggi che spostandosi tra l'Egitto e l'Italia o viceversa, causano solo l'approfondire di un grande distacco dalla vita e dal mondo; in questo distacco dei personaggi cialentiani e appunto della scrittrice stessa appare una critica acuta della condizione della società dopo la Prima Guerra Mondiale: "borghese, classista, razzista e consumista." (Myriam Pettinato: 20.05.2013: 157)

Quindi la Cialente ricorre alla natura per trovarne un rifugio sicuro dalla brutalità e dallo squallore borghese e dalle profonde esigenze di una umanità travolta da violenza o ipocrisia della società borghese.

Gli elementi naturali descritti in modo preciso tra le pagine del romanzo, "come i nomi dei venti, le definizioni botaniche e le variazioni stagionali e climatiche", (Ibidem), fanno parte del realismo della Cialente. Gli importanti momenti narrativi sono legati alle diverse stagioni, appunto come gli eventi essenziali della vita del protagonista, che sono legati all'inizio di una nuova stagione. Questa descrizione minuta rallenta qualche volta il ritmo della narrazione.

" Il vento di mare si alza in primavera dopo il *Hamasin*, diventa fisso verso la metà di giugno, umido e fresco dura tutta l'estate. In settembre porta giù le prime burrasche europee, le mareggiate sono furiose, il cielo si copre di grandi nuvole compatte e grigie come se poovere. Invece non pioverà fin verso la seconda metà di novembre e la calma d'ottobre viene dopo la rinfrescata. [...] Agosto e settembre sono i mesi dei saporiti manghi, ottobre quello delle *escte*, grazioso frutto che somiglia a un tenera pigna verde." (Cortile a Cleopatra: 93)

3-Un protagonista spettatore, attore

Il protagonista principale e il fulcro della narrazione è Marco che sdraiato al centro del cortile, all'ombra del fico osserva oziosamente tutti e tutto, tramite i suoi occhi è riflesso un quadro di vita di una comunità levantina ad Alessandria d'Egitto.

L'incipit del romanzo risulta impressionante e sorprendente: "Seduta sul ramo basso del fico, reale quanto allegorico albero del bene e del male al centro di un cortile circondato da casucce basse, decrepite e miserabili, una scimmia osserva sorridendo un ragazzo che dorme. La scimmia è seduta come una donna, i gomiti sulle ginocchia." (Cortile a Cleopatra:19)

È il figlio nato nel cortile da una madre greca e un padre italiano, il pittore Alessandro: un semplice imbianchino, che decide un giorno di ritornare in Italia insieme al figlio, che in tentativo di ricalcare le orme del padre- figura mitica per lui- è costretto dopo la morte di quest'ultimo ad un ritorno obbligato in un posto che gli è completamente estraneo, a una madre che appena lo conosce e lo accoglie, dopo tanti anni di lontananza, solo con un freddo bacio sul fronte.

Marco arriva insieme alla sua scimmia Beatrice -la sua proiezione, che riflette la sua anima irrequieta e insoddisfatta di qualsiasi cosa- al cortile dove convive con una comunità multicolore, diversa per lingua, religione e condizioni sociali. Con la sua diversità sconvolge l'armonia e la normalità del gruppo. Lui rappresentava una boccata di aria fresca che commuove la vita stagnante di tutti ed è il protagonista che decide le relazioni fra i personaggi.

Una condizione di mancanza: la perdita del padre pittore e la ricerca di una figura che lo sostituisce- la madre- spinge Marco a percorrere il viaggio di ritorno verso l'Egitto, in compagnia dei suoi libri di avventura, i suoi pennelli e "le indicazioni per raggiungere la madre sconosciuta in terra straniera." (ivi: 65)

Dopo una serie di disavventure durante il viaggio, il ragazzo arriva una notte di fronte al cancello del cortile. "C'era della gente che parlava e rideva seduta intorno a un albero in mezzo al cortile[...] Avevano, quelli, aspetto di gente sazia e tranquilla e lui che mangiava appena, da due giorni, s'era sentito tremare le viscere di fame e di rancore.

– Dov'è mia madre? – aveva pensato.[...] Come nelle storie: – Che volete? Chi cercate?

Diceva: – Sono il figlio di Crissanti. Sì, aveva detto proprio così, come nelle storie, come se dicesse: – Sono il figlio del re – e s'aspettava forse che tutti gli facessero una gran festa, stava per sorridere."(Ivi:62-63)

Sin dalle prime pagine del romanzo è visto nel cortile sdraiato sotto il fico, per aspettare oziosamente ed a bocca aperta i frutti maturi, piccoli e bianchi che gli cadranno in bocca. "Come questi fichi, le donne del cortile Haiganush, la ragazza armena, Dinah, la figlia del ricco ebreo Abramino, Eva, madre cadranno vittime del suo amore pigro e di Dinah, Kiki, la ragazza mulatta." (Giuliana Minghelli,1994: 2) Marco spesso litiga con Haiganush che lo accusa di vivere alle spalle della madre e di non avere voglia di lavorare, mentre viene accolto e aiutato da Dinah fino al punto da innamorarsene ed esserne ricambiato.

Marco si esclude dalla vita del cortile, dove i membri del gruppo cercano di cambiarlo, mettendo a rischio le regole della loro piccola società. L'amore per Dinah, lo ha

costretto a fare parte di questa piccola comunità, una partecipazione quasi forzata nutrita da un perenne desiderio di fuga. Egli prova ad impegnarsi ed a cambiare vita: deve accettare a malincuore un lavoro nella bottega del pellicciaio e cerca sempre delle scuse per fuggirne, si fida con la figlia di quest'ultimo ma subito rifiuta le costrizioni della società borghese e si accorge subito non solo che Dinah, per i suoi sogni di vivere come gli occidentali, non è adatta a lui soprattutto perché secondo lui il richiamo per la libertà è più forte di qualsiasi relazione. Le smanie di Marco, lo porta anche a sedurre Eva, la madre di Dinah. Mentre egli si allontana cercando la sua libertà verso l'Africa, Eva per riscattare dal senso di colpa si toglie la vita.

A causa della sua estraneità e del suo strano comportamento mette in crisi la vita di tutti. Al momento nel quale si sente obbligato, sceglie di fuggire, lasciando tutto e tutti in un tragico destino. Il suo essersi *straniero dappertutto* e in una fuga continua, rispecchia l'inquietudine della scrittrice stessa e la sua tendenza alla continua fuga. (Fausta Cialente 8 febbraio 1938).

Cortile a Cleopatra, appare a primo sguardo un tipico romanzo di formazione⁴: ci sono situazioni di mobilità e di insoddisfazioni, di mutamento e di cambiamento. A metà del romanzo Marco si fida, trova lavoro; ma lui rifiuta di integrarsi in una vita associata, in una stabilità, la scelta è fuggire, per continuare la sua condizione di instabilità e di mobilità.

Secondo Francesca Rubini l'esito è tutto il contrario dell'itinerario della formazione, perché il romanzo si sarebbe dovuto concludere con la maturità di Marco: un posto nella società, un matrimonio, un lavoro, una stabilità, invece si è concluso con la sua fuga di qualsiasi responsabilità. Egli fa sempre il contrario, il suo tragitto è regressivo: non cerca una moglie ma una madre, è adolescente non giovane, è condannato a una vita al margine dell'esilio e di vagabondaggio. Egli è quasi orientato non verso una crescita adulta piuttosto verso un declino infantile, la conclusione inevitabile diventa la sua ribellione con una fuga finale, come sottrazione definitiva ed esclusione dalla vita del gruppo. (Francesca Rubini, *Narrare il Novecento*:184)

⁴ un genere letterario che mira a descrivere il processo di maturazione di un protagonista quando passa da una fase della vita ad un'altra; come da quella infantile fino a quella adulta, analizzando le esperienze vissute nella sua crescita psicologica e sentimentale. Un carattere distintivo di questo genere letterario è il cambiamento di un protagonista, giovane o adolescente, che è in evoluzione, e alla fine della storia dovrebbe essere diventato diverso nel carattere o nei comportamenti secondo alle esperienze che ha vissuto.

Questo protagonista adolescente si trova davanti a difficoltà e una angoscia interiore; ciò lo spinge a cercare una soluzione. È sempre in movimento e nel suo viaggio verso la maturità e l'esplorazione dell'identità incontra personaggi che lo aiutano o lo ostacolano, vive tra errori e successi fino ad arrivare all'identità. Ciò apre una finestra sul contesto sociale e storico dell'epoca, gli aspetti culturali, politici e sociali.

Fausta Cialente descrive così il suo protagonista: "Il personaggio di Marco reca certamente una mia sofferente antipatia per questo clima e questa terra e risuona della memoria dei miei primi contatti con un ambiente nuovo. [...] Marco, quale personaggio indipendente, mi si presentò un giorno d'inverno sulla spiaggia deserta, tra Sporting e Cleopatra; [...] ma io non sapevo ancora niente, se non che quel ragazzo fiacco e pigro era animato da un impetuoso amore di libertà e fatalmente un giorno sarebbe partito verso quella direzione, l'oriente, solo, tutto abbandonando dietro sé." (F. Cialente, 8 febbraio 1938)

Mentre gli altri personaggi assumono il ruolo di comparse, delle maschere, sono imprigionati dentro ruoli e azioni ripetuti: Abramino: ricco pellicciaio ebreo, Eva: la moglie bella e giovane che ha desideri inappagati, Crissanti: madre fedele ma non affettuosa, Dinah: figlia prediletta del ricco pellicciaio, Haiganúsh: figlia collerica del calzolaio armeno, Kiki: figlia del caffettiere italiano e una donna araba. In mezzo a loro Marco rifiuta di integrarsi, rifiutando di rispettare il regime patriarcale e capitalistica del gruppo. Fatto che appare nella sua insoddisfazione nelle riunioni delle domeniche con la fidanzata che vuole andare ad abitare a Mazarita, un quartiere più prestigioso e in condizioni di lusso.

Qualche volta Marco si sente costretto all'interno di codici comportamentali, professionali, familiari o sociali: ad esempio si sente costretto al lavoro dal pittore Francesco, ad un fidanzamento ufficiale con Dinah o ad un lavoro più prestigioso nella bottega del suocero pellicciaio. Marco finisce subito ad arrendersi passando ad uno stato di pigrizia, perché aveva tutto: Dinah, l'affetto dei suoceri, da dormire e da mangiare.

L'uso della finestra al posto della porta nella casa materna -considerata come "gabbia"; rispecchia la sua estraneità e la sua ripulsione delle regole sociali e della geografia degli spazi. Il passaggio attraverso la finestra, vista come un mezzo per evitare il contatto con gli altri, riflette la visione deformata di Marco verso lo spazio che lo lega alla società.

Marco trova solo la sua libertà nella natura, nell'acqua, nel fuoco e negli animali, oppure in una inclinazione spontanea a muoversi e mutarsi per sopportare la vita. Lui sempre cerca dei paesaggi puri, incontaminati come il mare o il deserto, ciò diventa un carattere distintivo del personaggio, insieme ad altri come Kiki e Francesco.

Un altro modo di sentirsi libero è la passione per la lettura, praticata come per fuggire dal lavoro e dalle responsabilità della vita quotidiana. Nel suo viaggio verso l'Egitto Marco prende i suoi libri d'avventura che lo rappresentano un mezzo di consolazione e nello stesso tempo di formazione e un amore verso la scoperta e un abbandono all'ignoto e all'avventura.

Con questo spirito lui incarna il modello di una giovinezza irrequieta, che non si placa mai e non prevede una condizione stabile, ma un continuo desiderio di fuga, e un desiderio, più forte di ogni passione, di non rimanere legato a nulla. Questa fuga non è in cerca di lavoro, ad esempio, ma è una fuga delle responsabilità della vita e della comunità, è una ricerca di un riposo, simile al suo sdraiarsi sotto il fico al mezzo del cortile. "Così il nomadismo del personaggio non si realizza nel cambiamento, ma nella risoluzione a rimanere sempre uguale a se stesso, una vocazione alla libertà che diventa desiderio di perdersi in una corrente («come gli aquiloni [...] ai primi venti d'aprile») che lo trascina via da ogni legame, da ogni imposizione, lo culla e lo protegge nella rinnovata promessa di una felicità possibile." (Francesca Rubini, *Narrare il Novecento*:181)

Marco si rappresenta come ribelle anche nella sua relazione con le figure femminili del cortile: si tratta di donne di vasta umanità, che spesso attingono a esperienze autobiografiche e a personaggi reali e diventano come uno specchio di una società realistica e in continuo trasformarsi.

Egli all'inizio si innamora follemente di Dinah, la figlia bella e prediletta del pellicciaio, ebreo e ricco che non è adatta a lui, essendo povero e disimpegnato verso qualsiasi lavoro. Questo innamoramento segna l'inizio della vicenda e nello stesso tempo la sua fine, perchè Marco diventa turbato dalle bramosie di lusso di Dinah, così egli rompe il fidanzamento con lei, abbandonandola al suo destino.

Mentre "l'innamoramento di Eva, la moglie ancora giovane e insoddisfatta del pellicciaio, per Marco è la scintilla da cui scaturisce il dramma, che conduce al tragico epilogo di tutta la vicenda: quello che per il ragazzo rappresenta un affetto quasi filiale, compensatorio in qualche modo di quello pressochè inesistente della madre, nella donna ormai matura, ma ancora piacente e vogliosa, divampa invece una tardiva passione, che la spingerà al suicidio." (De Robertis, 6.08.1953:38)

In verità lui ha amato una sola: Kiki, il suo doppio femminile, che infatti lo assomiglia tanto: trova sempre la sua felicità insieme a questa ragazza nelle passeggiate sulla costa del mare nei giorni feriali. Nella sua fuga, Marco inganna le tre donne, ma inganna anche se stesso, lasciando il lettore nella suspense di conoscere quale sarà il suo destino fino alla fine del libro. In questa fuga forse lui era l'unico personaggio ad avere un

futuro da cercare, mentre i personaggi femminili sono destinati a diversi tipi di morte: sia fisica (Eva), o spirituale (Dinah) e del desiderio (Kiki).

Quando Marco ha trovato tutto quello che desidera, una madre, una fidanzata, un lavoro e un posto nella società levantina, s'accorge che non può trovare se stesso, quindi deve continuare il suo vagabondaggio verso il cuore d'Africa con una unica scelta di rimanere libero e fedele a se stesso. Questa scelta di libertà lo condanna ad una esclusione e un abbandono perenni da tutto e tutti come "gli aquiloni di carta che i bambini mandano su ai primi venti d'aprile." (Cortile a Cleopatra:249)

Egli si perde per trovare una strada simile a quelle italiane. Tuttavia, i suoi vagabondaggi finiscono per riportarlo a spazi chiusi come quelli del cortile, risulta difficile allora trovare un luogo di appartenenza o di liberazione nella realtà della colonia levantina. Una lotta assidua si trova, purtroppo tra il desiderio in una libertà e la verità degli spazi limitati, ciò potrebbe spiegare l'esperienza complessa dei personaggi dentro la colonia.

Quindi resta sempre sulla soglia: la soglia della casa di Dinah, della bottega di Abramino, del cortile, dell'Italia e, infine, anche dell'Africa, appunto come la scrittrice che rimane sulla soglia tra due continenti. Anzi la sua fuga verso l'alto Egitto potrebbe essere una ricerca di una nuova soglia, poiché immagina di sedersi sulla soglia delle piccole case degli indigeni, masticando la canna da zucchero dolce e succosa. La scrittrice stessa si preoccupa di trovare il proprio spazio comodo, nella memoria, lontano da qualsiasi appartenenza. Mentre il suo *alter ego* Marco lo cerca nell'ignoto e nell'avventura, come se questo sarebbe un loro destino.

Il suo viaggio verso l'Alto Egitto, sui carri dei sudanesi, non è altro che uno spostamento da un'interno all'altro. La sua condizione di essere costantemente sulla soglia rappresenta simbolicamente la sua non-appartenenza a niente, mentre il suo nomadismo rappresenta gli altri individui che vivono esperienze coloniali simili, anzi simboleggia la concezione della vita delle nuove generazioni italiane ed europee in seguito alla seconda guerra mondiale. "Al fondo di questa concezione – spiega Salinari– v'è una spinta anarchica, individualistica, libertaria e tuttavia positiva e ribelle nei confronti dell'ordine costituito, delle convenzioni, delle ipocrisie, delle ingiustizie, di tutto il castello di costumi, di preconcetti e d'idee che costituiscono il modo di vivere della borghesia e della piccola borghesia." (Riportato in Dora Marchese:177)

Marco durante il suo viaggio verso la sua nuova meta, confessa che la famiglia ebrea di Dinah era di buona gente, lui gli ha traditi tutti, doveva partire, " non c'era mezzo di fare altrimenti. Non dovevano fidarsi di me, ecco quello che non hanno capito, come mai non hanno capito che non bisognava tenermi per forza. La verità è che dalla sera del

fidanzamento mi era entrata questa terribile voglia di scappare.”[...] Gli sembrò che il petto si gonfiasse di gioia. Possibile? “ Ah, come ho potuto aspettare tutto questo tempo.”(Cortile a Cleopatra:243)

Secondo Nadia Terranova Marco non è l'unico protagonista del romanzo ma i veri protagonisti sono “le luci, i colori e le ombre di un mondo poco raccontato e poco conosciuto, che rendono questo libro un pezzo unico sia nella produzione letteraria del tempo sia in quella della stessa Cialente.” (Nadia Terranova, 17 gennaio, 2023)

In questo suo desiderio perpetuo di fuga e libertà Marco è un *alter ego* dell'autrice, destinato ad una vita randagia. È dunque come lei *spettatore* e nello stesso tempo è anche *attore*, testimone degli avvenimenti che lo circondano che rendono il lettore complice nella vita di questa comunità.

Condivido il parere di Margherita Adda che ritiene *Cortile a Cleopatra* come il frutto dell'amore della Cialente per l'Egitto e per la gente, un amore nato dalla lunga convivenza dell'autrice con gli indigeni, “un amore così grande che l'ha portata ad assorbire e ad immagazzinare, con rara felicità di esiti, gli svariati modi e le usanze delle persone appartenenti alle razze più diverse che abitavano quei luoghi, a capirne i caratteri e la mentalità.” (Riportato in Antonioli Annabella:2019,2020)

Cortile a Cleopatra è inserito nell'ambito della letteratura del Novecento italiano, un periodo distinto da profonde trasformazioni politiche, sociali e culturali, quindi la Cialente ha esposto un tema di quelli attuali ed importanti nella narrativa di questo periodo: il nomadismo o l'estraneità, conseguenze delle condizioni dell'uomo contemporaneo, che trova difficoltà nell'inserirsi nella realtà. La scrittrice descrive la vita della classe piccolo borghese, dei levantini che godono il benessere in Egitto, vivono lontani dagli indigeni, nel timore di essere contaminati dalla disuguaglianza e dal conflitto. Questo piccolo mondo rappresenta diversi strati sociali e culturali, è un mondo dove si convergono tradizioni e modernità e si intrecciano vite e destini.

Il modo di scrivere della Cialente si distingue per il ritmo narrativo dolce; qualche volta rallentato dalle descrizioni, utilizzate per raffigurare eventi, situazioni, sentimenti e psicologia dei protagonisti, tutti sono ben delineati tra presente e passato. La prosa è vivace e descrittiva e riesce a catturare le sfumature della vita di tutti i giorni. Il lessico è reale e fantastico con l'uso di aggettivi precisi.

L'opera, da una prospettiva critica ed acuta, scruta conflitti psicologici e divisioni tra le classi, relazioni umane e le complesse dinamiche tra i vari personaggi. È un romanzo teatrale: è diviso in tre parti intitolate più un finale, tutta la vicenda si svolge in un posto

chiuso: il cortile dove si trovano il fico, le cassette, il mare e il deserto. E infine i vari personaggi che rappresentano un coro.

Per tutti questi motivi sarebbe opportuno che la critica dedicasse nuova attenzione a Fausta Cialente come scrittrice, mettendo in considerazione il valore e l'attualità dei suoi contenuti e la leggerezza del suo linguaggio. Cialente ha avuto una capacità di narrare e distinguere, ed è stata testimone di tante diaspore che ha potuto inquadrare in un contesto significativo. Quindi la sua opera rimarrà sempre come una pagina aperta, appunto come la vita, la realtà e la felicità.

Bibliografia

Fonte

Cialente Fausta, *Cortile a Cleopatra*, Mondadori Editore, 1973.

Critica

Antonoli Annabella, Fausta Cialente e «Noi Donne» (1949-1955), Corso di laurea magistrale in Italianistica LM-14 , Anno accademico 2019/2020.

Cialente Fausta, *Personaggi*, Il Giornale d'Oriente, 8 febbraio 1938.

Cossu Maria Grazia, *Ebraismo, multiculturalità e realtà coloniale nei romanzi di Fausta Cialente* in Atti del convegno Ebrei migranti: le voci della diaspora, Istanbul, 23- 27 giugno 2010, Italianistica Ultraiectina, 7, 2012 .

De Robertis Francesca, *Cortile a Cleopatra*, in Tempo, 6.08.1953.

Jaran Mahmoud, *Voci italiane ed egiziane da Alessandria d'Egitto: un dialogo tra Fausta Cialente e Nağīb Maḥfūz*, in Oriente Moderno 94 (2014) 32-54.

Marchese Dora, *Cortile a Cleopatra e il mondo levantino di Fausta Cialente*. In Atti del Convegno internazionale del Gruppo di ricerca AdI- Associazione degli italianisti “ Studi delle donne nella letteratura italiana”, le Narratici, 15-16 dicembre 2021, Adi Editore.

Minghelli Giuliana, *L'Africa in cortile: la colonia nelle storie levantine di Fausta Cialente*, QUADERNI d'italianistica Volume XV, No.2, 1994)

Rubini Francesca, *Narrare il Novecento, Il romanzo di Fausta Cialente* , Dottorato di Ricerca in Scienze Documentarie, Linguistiche e Letterarie, XXIX ciclo.

Virga Anita, *Pamela Ovvero la “ Venere Bianca”, Il Racconto dissidente di Fausta Cialente*, Italian Studies in Southern Africa/Studi d'Italianistica nell'Africa Australe, Vol.29 No.2, (2016)

Sitografia

Figini Alice, *Fausta Cialente: 4 libri per scoprire la scrittrice in fuga*.

<https://www.sololibri.net/Fausta-Cialente-libri-celebri-scrittrice.html>, pubblicato il 02-032023.

Mazzucco G.Melania, *Il Remoto Disordine Della Vita: Un Ritratto Di Fausta Cialente*, <https://www.festivaletteratura.it/it/racconti/nel-cortile-di-fausta-cialente>, Festivaletteratura, 4.8 settembre 2024.

Pettinato Maryam, *Fausta Cialente e Amin Maalouf, un incrocio di sguardi sul Mediterraneo*, 20.05.2013,
<https://www.yumpu.com/it/document/view/14952547/faustacialente-e-amin-maalouf-un-incrocio-di-sguardi-sul->

Terranova Nadia, *Fausta Cialente è una delle voci più importanti del Novecento. E Cortile a Cleopatra lo dimostra*, 17 gennaio, 2023.
<https://www.cinematografo.it/riflettori/se-fosse-un-film/fausta-cialente-e-una-delle-voci-piu-importanti-del-novecento-e-cortile-a-cleopatra-lo-dimosta-ji6vbyzf>.

Rubini Francesca, *Fausta Cialente, l'impegno sociale e politico attraverso la parola letteraria*, <https://www.youtube.com/live/mfZWCjEvrDA?si=mvpwsvfuv1meYAaL>.